Una folla di lavoratori ha fatto ala al passaggio dei feretri

SOLENNE OMAGGIO DI AVOLA AI BRACCIANTI ASSASSINATI

Hanno preso parte ai funerali i compagni Natalini e Macaluso, della direzione del PCI, e Novella, segretario generale della CGIL - Decine e decine di bandiere rosse - «Così non è più possibile vivere» - Profonda indignazione contro i giornali della borghesia - Il dolore dei familiari delle vittime

NAPOLI — Gli operai delle fabbriche Ocrem Safog ed FMI Mecfond hanno dato vita ad un imponente corteo per le strade della città

DALL'INVIATO

AVOLA, 4 dicembre

Sotto un cielo di piombo *sotto una pioggia insistente*, impietosa, la gente di Avola si è schierata tutta lungo la strada che le spoglie di Giuseppe Scibilia avrebbero percorso al tramonto in testa ad un lungo corteo nero di gente colorato da decine e decine di bandiere rosse e tricolori aperte da una sfilata di 40 corone di grafolane e risalenti portate dai giovani braccianti.

I gonfaloni dei Comuni venivano avanti: il gonfalone di Avola, quello di Noto, quello di Scicli ed altri ancora, *per le bandiere e le corone*, e nella folla compatta e ordinata i sindaci ed i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e politiche: il compagno Novella segretario generale della CGIL, i rappresentanti della UIL Saitori e della CISL Romei, la delegazione della direzione del Partito comunista italiano composta dai compagni Macaluso e Bufalini, il sottosegretario Fornaturi in rappresentanza del governo, don Paolo Romano delegato della presidenza dell'Assemblea regionale, don Tupis rappresentante del Partito socialista italiano, la delegazione del PSIUP ecc.

Dopo la bara venivano i parenti dell'ucciso e poi un'ora folla compatta che sin grossavi via via che il corteo *andava avanti* passava davanti alle sedi dei partiti delle organizzazioni sindacali delle società operaie addobbate a lutto mentre il lento battere delle campane a morto ne segnava il passo.

I muri del paese si erano coperti di manifesti listati di nero. È giusto aggiungere a questo punto che un solo manifesto mancava quello della DC ed una sola bandiera mancava quella con lo scudo crociato. Mai come in queste ore abbiamo sentito tangibilmente come al di là di ogni politica o variante politica la DC resti per il Mezzogiorno contadino il chiuso partito dei galantuomini degli agrari, il partito che in questi giorni ha osato malgrado tutto difendere sul giornale cittadino dell'on. Scelba lo *spirito di chi* ha ucciso due braccianti e ne ha feriti altri proditoriamente puntando sul fuoco per colpire.

Ma torniamo al funerale che avanti scorre solenne per le vie di Avola in ordine perfetto senza che un solo poliziotto — si dice per incarico — osi farsi vivo nelle strade.

Intanto un altro corteo un altro carro funebre un altro povero morto partiva da Cassibile per raggiungere il cimitero di Rosolini e in una piazza di Avola tra il silenzio severo della gente i due carri si sono incontrati e i figli dell'uno si sono mischiati ai figli dell'altro poi essi hanno continuato la loro strada.

Alla fine del corteo che accompagnava alla tomba Giuseppe Scibilia abbiamo incontrato il sindaco della città Dunque.

Il compagno on. Agostino Novella segretario della CGIL che ha partecipato ai funerali di Avola come non ha potuto però tenere l'annunciato discorso ufficiale ha rappresentato degli altri sindacati a causa del maltempo ha rilasciato a Siracusa la seguente dichiarazione:

«Le migliaia e migliaia di lavoratori uomini e donne vecchi e giovanissimi che hanno manifestato nonostante la *clemenza* del tempo la loro solidarietà verso i caduti e il loro sdegno verso i responsabili dell'eccidio hanno provato una volta di più la criminalità e l'assurdità della violenza poliziesca.

Vi sono ora delle responsabilità dirette di un crimine da colpire e qualunque livello si trovino. La destituzione del questore di Siracusa si deve avere necessariamente un seguito ulteriore ma occorre individuare però anche e soprattutto le responsabilità morali e politiche. L'esasperata resistenza padronale alle giuste rivendicazioni sindacali che del resto si va ora piegando non può spiegarsi altrimenti che con la fiducia che il padronato ripone nell'intervento della polizia a suo favore. L'intervento armato della polizia si è nelle lotte sindacali non ha nessuna giustificazione.

Una lotta sociale e civile non può vedere contrapposti i mitra della polizia alle forze dei lavoratori e anche le sassaiole del resto sempre provocate da interventi maldestri e non necessari fa vita dei lavoratori e un normale democratico svolgimento delle lotte sindacali non possono essere lasciati all'arbitrio di forze politicamente irresponsabili o al nervosismo di questo o di quel comandante di polizia. Ciò che si impone oggi d'urgenza è l'abolizione dell'intervento della polizia armata nelle manifestazioni.

Non si tratta cioè del non uso delle armi ma di una misura che renda oggettivamente impossibile questo uso vale a dire il disarmo della polizia durante le manifestazioni nelle lotte sindacali. Si tratta di riconoscere alle lotte sindacali e alle loro svolgimento un rispetto della vita democratica del Paese una forma concreta di democrazia.

Questo è quello che chiede ormai la coscienza democratica del Paese. Il quale non può più ammettere che la fermezza della volontà politica ed il rispetto della legge si svolgano a senso unico contro i lavoratori in un quadro generale che mette sempre di più a nudo la smobilitazione e la violazione di leggi (vedi mercato di piazza della manodopera e enchi analoghi) piani zonali da parte del padronato e dei gruppi di potere sempre largamente tollerati.

Le richieste della CGIL vanno in tale senso il governo e il Parlamento e saranno sostenute dalle azioni sindacali qualora lo si rendesse necessario. L'unità d'azione realizzata con le altre organizzazioni sindacali prova del resto che questo orientamento è sostanzialmente comune a tutti i centri sindacali».

Le veglie funebri ad Avola hanno avuto inizio già ieri sera quando morì sotto un piombo scroscinante la bara del bracciante Scibilia era giunta in paese accolta da una grande folla che poi la seguì per strade per strade sino alla casa all'angolo di via Nuova dove la moglie i figli gli altri parenti silenziosi e straziati attendevano.

Mentre il paese sprofondava nel buio della notte *le porche luci* si spegnevano intorno come capita ogni volta che piove intorno il paese tutta la gente restava vegliare e dietro le mura si svolgeva la triste, dolorosa veglia funebre. Vi venivano accompagnati le mamme delle mogli toccavano il velo bianco con il ricordo della morte.

Da stamane entrano e escono a frotte di persone hanno sostato nella stanza di letto del bracciante Scibilia per dargli un ultimo saluto uomini donne ragazzi con i fiori nelle mani e con certe cose che testimoniavano di un'offerta fatta in chiesa.

Anche noi ci siamo messi in fila anche noi abbiamo sostato davanti al volto morto circondato di fiori davanti al cerchio muto dei parenti che non osavano neanche piangere sopraffatti dal cordoglio del Paese e di tutta la nazione. «Che volete dirmi — mi aveva detto ieri sera il figlio maggiore del bracciante assassinato — sono arrivato poco fa da Catania sono con mio padre stavo lì. Le madri intervenendo e tutti abbiamo visto tutto lui non ha fatto niente di niente e l'hanno ammazzato col suo sangue in effetti è così quello degli altri e con quello degli altri che ieri sera è stato firmato il contratto comprensivo *quella rivoluzionaria* classi sole sulle commissioni sindacali paritetiche di controllo formate dagli agrari tenute conto delle stato di estrema tensione e a patto che questa loro concessione non impegni anche le altre province siciliane) il che significa che per fare un'indagine con cessione nelle altre zone gli agrari hanno ancora bisogno di blocchi stradali di gas lacrimogeni di sangue onta dine.

Questo è uno dei temi stamane nella grande assemblea che si andava riunendo in centro capannelli nella piazza principale del paese intorno i quelli della TV intorno ai giornalisti intorno ai consiglieri comunali. Poi a un certo momento sono arrivati i giornali e *l'Unità* è in dato a ruba e da cento altri giornali (*La Stampa* per esempio che riportava ampiamente e obiettivamente questa versione) i braccianti hanno saputo che qualcuno li accusava di aver sparato per primi a tirare contro gli agenti.

Naturalmente non è affatto vero nessun agente è stato *toccato se non da sassi* e i bossoli trovati sul posto erano tutti di armi in dotazione alla polizia.

«Se noi sparavamo loro se ne sarebbero andati così?» mi ha detto un vecchio.

Una protesta stavamo facendo non la rivoluzione se vogliono trovare i responsabili di quello che è successo li possono trovare e subito. Non dicevamo ha aggiunto un altro — non sparate che non facciamo niente. Per un'ora forse abbiamo dormito per terra ma ecco che sentiamo i spari e *addio* Scibilia e poi quel ragazzo di Cassibile».

Un gran folla si è raccolta intorno al compagno Macaluso e Bufalini e ai altri agenti provinciali del partito che accompagnavano. E ancora decine di voci ancora danti raccontavano i particolar del delitto e la decisione di non cedere al ricatto sanguinoso dell'assassinio legalizzato. Macaluso e Bufalini assolvevano rispondevano prendevano appunti. «Ditelo voi in Parlamento come sono andate le cose e ditelo chiaro anche noi vorremmo essere lì con voi».

La delegazione del partito è arrivata nelle prime ore del mattino. Cassibile a salutare il povero giovane bracciante caduto e la sua sposa bambina straziata dal dolore. Per tutta la mattinata ad Avola ai parenti dei due caduti avevano portato il tangibile segno della solidarietà comunista.

Ma non possiamo porre termine alla cronaca di questa giornata di lutto senza sottolineare il carattere essenziale che essa ha avuto un carattere di seria organizzata impegnativa protesta.

Abbiamo ascoltato braccianti muratori cementieri segnato decine di episodi di sfruttamento disumano del lavoro operaio a ottosalario a «staghino» nella terra nelle piccole fabbriche.

Questa giornata ha avuto sciuto la consapevolezza che per gli sfruttati così non si può più vivere non ci fanno vivere loro e non ci vogliamo vivere noi. Le cose devono cambiare».

Aldo De Jaco

«Sono due omicidi»

DALLA PRIMA

pubblica il quale assume il suo collega Ruello ufficiale il Procuratore capo di Siracusa dottor Santi Cristofolini che inchiesta sulla strage. Riferendo brevemente i giornalisti a palazzo di Giustizia Bruno Cinelli ha dichiarato che l'inchiesta mira a fare luce su tutti i tutti che omettano omesso di dire.

Si precisa quindi che è stato chiesto anche se soprattutto per la morte dei due braccianti.

Si ricorda che ha ispezionato il magistrato sono due omicidi dovremo stabilire come omettano colposi per intenzionali *altri* ma ci sono due morti che chiedono giustizia.

Assenti premature più tardi due giornalisti il primo il «comunista» il vice capo della polizia Ugo Di Loreto si è irrigidito le rughe sono diventate una breve tremenda. Poco più sopra tutto di ferro una possibile sdrammatizzazione degli eventi. Di Loreto ha cercato di presentare la sua non come una contro inchiesta anche se ha poi immediatamente precisato che la magistratura fa la sua non la nostra e tra le due non c'è nessun collegamento e quanto come una indagine esclusivamente a carattere interno la giustezza della decisione scandalosamente limitata illustrando oportuno con Restivo ha destituito il questore Politi. Ha detto infatti Di Loreto ai cronisti.

Quello che fino ad ora pare pacifico naturalmente a lui al suo ministro e il governo *altri* è che da parte della polizia ci sono stati degli *errori* errori non solo nell'esecuzione del servizio ma anche nell'esecuzione del piano. E quando si fanno degli errori soprattutto con le conseguenze di Avola il questore deve pagare proprio perché è il responsabile del l'operato delle forze di polizia. Chiaro no? Chiarissimo. Così chiaro da confermare che l'intervento del vice capo della polizia deve servire soprattutto a circoscrivere la portata degli eventi a limitare al massimo le responsabilità e ridurre tutto ad uno *sprecato incidente* ad un errore tecnico appunto. La linea scelta dalla DC e dal governo con due obiettivi precisi e convergenti cercare di distogliere l'attenzione dello pinione pubblica dal vero nodo di natura del reato che cioè da 14 giorni migliaia di uomini armati fino ai denti si tengono alla porta contro i braccianti pronti a sfilar loro addosso come su una preda assegnata e attesa e tentare di far cadere su un colpo di spugna tutto quanto era stato fatto o è palesemente *commesso per sostenere* sul piano politico e amministrativo le ragioni e le prepotenze degli agrari. Basti a proposito ricordare ancora una volta l'inaudito atteggiamento di cui il ministro dell'interno sarà ben presto chiamato a rispondere alle Camere assunto nei confronti dei sindacati dei sindaci dei partiti democratici e delle popolazioni dal prefetto D'Urso ancora al suo posto lui e non per caso pretendendo eliminare one del blocco bracciantile di Avola costi quel che costi» minacciando di destituzione i sindaci che prendevano le parti dei lavoratori accusando chiunque non la pensasse come lui e come i padroni.

Ma il suo errore — un errore rivelatore. Ha commesso anche il vice capo della polizia ammettendo nel colloquio con i giornalisti (era presente anche il nuovo questore di Siracusa Micchia un funzionario della Criminalpol) che esisteva un vero e proprio «piano» della polizia evidentemente di natura repressiva *ed è identicamente non privo* sposto solo dal destituito Politi cui si rimprovera solamente di convenire improvvisare la «cotronea» applicazione tecnica.

«Errore» dunque finito di lui insistito Di Loreto da essere disposto per uno come ha fatto con i giornalisti a sbugiardare clamorosamente un generale omonimo ispettore del corpo di polizia che meno allenato a certe sottigliezze e più pratico dei classici e grossolani metodi di rozo scaricamento delle *responsabilità sempre usati* per giustificare i massacri dell'apparato poliziesco dello Stato aveva sconsideratamente soffiato ieri nelle orecchie dell'inviato de *La Stampa* la nobile tesi che la polizia avesse sparato per rispondere al fuoco dei dimostranti. Pallottoni di fucili sicuramente detto il generale sono stati i feri nei nostri automezzi.

Per casa il vice capo della polizia è di posto ad avallare questa vergognosa difesa. Chi risulta che i braccianti fossero armati per giunta con le stesse armi che la mafia pagata dagli agrari ha per venti anni usato contro di loro?

Delegazione dell'UDI dal ministro Restivo

ROMA, 4 dicembre

Una delegazione dell'UDI composta dalla deputatessa Badina Di Vittorio Berti Tullia Carettoni e dalle dott. Margherita Barnabei e Marisa Passigli si recata oggi dal ministro Restivo per esprimergli tutta la protesta la indignazione delle donne italiane per l'eccidio di Avola.

La delegazione ha rinnovato al ministro le richieste più volte avanzate dall'UDI provvedere affinché la polizia non sia armata in armi da guerra in servizio di ordine pubblico e che nel corso di vertenze sindacali la tutela dell'ordine venga affidata ai sindaci e non alle autorità di pubblica sicurezza.

Inoltre la delegazione ha fatto richiesta che i pubblici poteri intervengano positivamente e non con la presenza della polizia nelle aspre lotte sociali in corso per assicurare il rispetto dei diritti dei lavoratori in materia di collocazione di applicazioni dei contratti di esercizio dei diritti sindacali e politici.

Il movimento studentesco per una reale democrazia nelle scuole e nel Paese

Migliaia di studenti nelle strade a Roma Praticamente bloccato l'ateneo genovese

ROMA — I medi formano una nuova del Corso. Il corteo si dirige verso il Palazzo del governo

NOVARA — Un aspetto della manifestazione di cinquemila studenti medi nel centro della città

Ancora scioperi occupazioni e manifestazioni nelle scuole italiane. L'esigenza di democrazia all'interno dei licei e degli istituti che è stata la molla del Movimento studentesco delle ultime settimane si salda con la protesta per l'eccidio di Avola la testimonianza più tragica e drammatica della repressione poliziesca nel nostro Paese.

Gli studenti di **ROMA** hanno dato vita anche ieri ad una grande manifestazione. Ventimila giovani delle medie hanno percorso in corteo la città dal Colosseo a piazza Venezia hanno invaso l'università hanno fatto un gran de *sit in* davanti al palazzo del governo e al Parlamento. *Studenti e operai riuniti in lotta* è lo slogan che ha punteggiato la manifestazione di medi che ha caratterizzato quella di ieri.

Il provveditore agli studi dal canto suo in previsione dello sciopero di oggi ha di *spirito che sul fine* di evitare disagi agli alunni e agli insegnanti e preoccupazioni alle famiglie tutte le scuole di ogni ordine e grado resteranno chiuse. Il provvedimento ha ammassato nelle impalcature e della portata del Movimento studentesco e nello stesso tempo un tentativo di separare mettendo in atto una vera e propria serrata le lotte operaie e quelle studentesche.

La manifestazione dei giovani romani era iniziata nella mattinata di ieri con un grande raduno davanti al Colosseo. Grazie al perfetto servizio d'ordine assicurato dagli stessi studenti il grande corteo è arrivato senza incidenti davanti il palazzo del governo e ha sostato in un gran de *sit in* mentre venivano scandite le parole d'ordine per la libertà di assemblea contro l'eccidio della polizia ad Avola.

Grande manifestazione anche a **NOVARA**. Non meno di cinquemila giovani hanno attraversato in corteo le vie della città scandendo slogans contro l'assemblea truffa voluta dal ministro Scaglia per una vera democratizzazione della scuola.

A **VERBANIA** sono in sciopero mille studenti dell'Istituto tecnico Cobianchi.

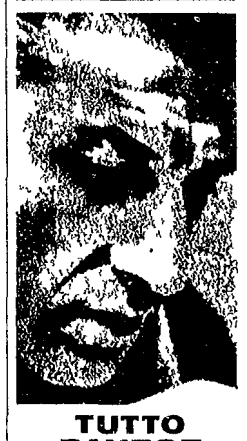
A **PISA** dopo la grande manifestazione di martedì nuove *scuole e Facoltà sono* state occupate ieri. La protesta degli studenti si allarga a macchia d'olio da ieri mattina è occupata la Facoltà di ingegneria una delle più importanti dell'università. Dalle 13 alle 16 gli alunni del liceo classico hanno presidiato la sede della scuola. Ieri pomeriggio infine una grande assemblea generale degli studenti ha avuto luogo nella Sapienza dell'università. È stato deciso di dare vita ad una propaganda minuta sugli obiettivi del Movimento studentesco soprattutto nei confronti degli operai. Si è quindi formato un corteo che ha raggiunto un quartiere popolare della città.

A **GENOVA** la chiusura definitiva della Facoltà di fisica e l'occupazione della Casa dello studente di San Martino sono gli ultimi episodi dell'agitazione universitaria che coinvolge ormai le Facoltà di lettere filosofia lingue magistero medicina architettura fisica e matematica e praticamente l'attività fondamentale dell'ateneo genovese.

Il decreto del rettore con cui si decide la chiusura della Facoltà di fisica accoglie in un certo senso le istanze avanzate dalla maggioranza degli studenti dei ricreatori degli assistenti che avevano richiesto di sottrarre la direzione dell'istituto di fisica ai responsabili dell'inasprimento dei rapporti con gli studenti.

Il problema è adesso di una sollecita ripresa dell'attività universitaria e della ricerca di condizioni profondamente mutate nelle quali sia garantita la più larga libertà di riunione e di espressione.

L'assemblea degli universitari riunitasi nella Casa dello studente ha dal canto proprio deciso l'occupazione dello stabile per l'assoluta insufficienza dell'attuale Casa. Di fronte ai cinquemila fuorisede ci sono solo 200 posti letto disponibili.



TUTTO PAVESE

con i suggestivi racconti inediti del ciclo giovanile *Con Masino* «La nuova edizione (sedici volumetti di piccolo formato) che ha il merito di riassumere con chiarezza il lungo lavoro di ricerche, confronti e rettifiche operato tutto intorno alle opere dello scrittore» (Geno Pampaloni)

EINAUDI